

Non profit colpito alla schiena

Imu: il Consiglio di Stato bocchia il testo del governo, sposando le tesi più radicali della Ue

DI UMBERTO FOLENA

Una fucilata alla schiena del mondo del non profit. Un'esecuzione tale da non lasciarli scampo. Un colpo capace di annichire una porzione ragguardevole del welfare italiano. Questo sarebbe, nella sua cruda sostanza, il parere del Consiglio di Stato - Sezione consultiva per gli atti normativi - della riunione dell'8 novembre scorso, reso noto ieri sera, se venisse accolto così com'è dal governo. Sfrondata dai ghirigori del burocratese, il parere dice: tutti paghino l'Imu, se svolgono una qualche attività economica. Quindi, volendo tirare tutte le conseguenze fino all'assurdo, potrebbe finire per pagare pure la mensa Caritas, che non ha finalità di lucro, ma svolge comunque «attività economica», anche se non si capisce a chi potrebbe fare «concorrenza sleale». Perché questo era il dubbio sollevato fin dal 2006 dalla Ue: le esenzioni Ici (oggi Imu) agli enti non commerciali che svolgono anche attività commerciale è forse concorrenza sleale a chi svolge le identiche attività e invece paga l'Ici (Imu)?

Venendo incontro alle precedenti eccezioni mosse dalla Consulta, di genere essenzialmente tecnico, il governo aveva provveduto a varare una norma che riscriveva quanto prima contenuto, «indebitamente» secondo il Consiglio di Stato, in un semplice regolamento. E stavolta, anziché dirsi soddisfatta, l'apposita Sezione ha letteralmente fatto a pezzi il testo governativo, che pure tentava di raggiungere un compromesso tra le richieste Ue - con i suoi timori che il non profit italiano ricevesse indebiti «aiuti di Stato» - e le esigenze degli enti, decisivi per garantire assistenza, educazione, cura a milioni di italiani.

Per i giudici della Consulta, occorre inserire nel testo «il concetto di attività economica, inteso in senso comunitario». A loro parere, «per chiarire la distinzione tra attività economiche e non economiche, la giurisprudenza ha costantemente affermato che qualsiasi attività consistente nell'offrire beni e servizi in un mercato costituisce attività economica». Quindi, soggetti «in apparenza "non commerciali"», che svolgano attività assistenziale, sanitaria, didattica, ricettiva, culturale, ricreativa e sportiva, «possono, in taluni casi, trovarsi a svolgere attività economiche in concor-

renza con analoghi servizi offerti da altri operatori economici». In tal caso, gli immobili non sono esenti Imu.

Nessuno sembra salvarsi. Ad esempio: un'attività è svolta a titolo gratuito o dietro versamento di una retta di importo simbolico, che non copra nemmeno le spese? Non ha alcuna importanza: «Tale criterio non sembra essere compatibile con il carattere non economico dell'attività». Quindi l'Imu va pagata.

Il parere è complesso e lungo, una dozzina di pagine fitte. Ma la sostanza è chiara. Lo scollamento tra la posizione del Governo e quella della Consulta è evidente e singolare. La Consulta sembra far proprie le tesi più radicali degli ambienti della Ue ignorando le peculiarità italiane, del nostro welfare, del terzo settore, un "unicum". Con le loro «attività economiche» (sic) che non si sa a chi facciano «concorrenza sleale». Terzo settore che, non potendo più garantire i suoi servizi, costringerebbe lo Stato a intervenire al suo posto con ulteriori insostenibili aggravii sui conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

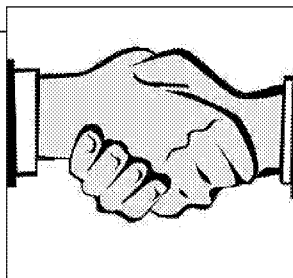
«Per chiarire la distinzione tra attività economiche e non economiche, la giurisprudenza ha costantemente affermato che qualsiasi attività consistente nell'offrire beni e servizi in un mercato è attività economica»



IMPOSTA SUGLI IMMOBILI

Se venisse accolto
nella sua sostanza,
il parere dei giudici
reso noto ieri sera

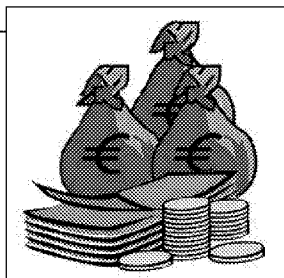
avrebbe conseguenze
gravissime per tutto
il Terzo settore
e per il welfare in Italia



LE ATTIVITÀ

La discriminante: gli utili ai soci

Un'attività è non profit quando non distribuisce utili ai soci. Non vuol dire che non vi possa essere un profitto, ma che questo, se c'è, è reinvestito nell'attività. Sono enti non profit le associazioni sociali, le organizzazioni di volontariato, le fondazioni, le cooperative sociali, le Organizzazioni non governative. Le Onlus sono imprese di questo tipo che hanno scelto di aderire a una speciale forma giuridica nata nel 1997 con la legge 460, e che operano, tra gli altri, in settori come l'assistenza, l'istruzione, la beneficenza, la cultura.



IL FENOMENO

400mila realtà, 750mila addetti

L'Italia è uno dei Paesi al mondo con la presenza più ricca e vivace di realtà non profit, cioè soggetti senza scopo di lucro. Fanno parte del Terzo settore, cioè di un ambito che si colloca tra lo Stato e il mercato, oltre 400mila organizzazioni di vari tipo, che occupano circa 750mila persone, e nelle quali sono attivi circa 5 milioni di volontari. Il non profit genera più del 5% del Pil nazionale. Un settore di nicchia? Solo a parole: fruitori dei servizi del non profit sono almeno 50 milioni di italiani, praticamente la stragrande maggioranza.

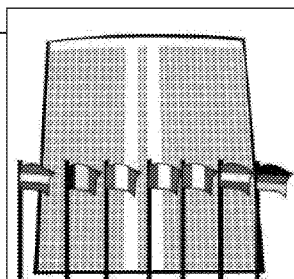
da sapere



LE ESENZIONI ICI

Un riconoscimento per il sociale

L'Ici era stata istituita nel 1992. A essere esenti erano gli edifici appartenenti a Stato, Comuni, Province, Regioni, Asl, ospedali, scuole, Camere di commercio, Stati esteri, organizzazioni internazionali, biblioteche o musei. Oltre a questi, i fabbricati destinati all'esercizio del culto. Poi la legge esentava gli immobili di enti non commerciali nei quali erano svolte in maniera esclusiva otto attività meritevoli: assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive. La legge non ha mai previsto un'esenzione ad hoc per la Chiesa cattolica.



LA RIFORMA DELL'IMU

Ricorso a Bruxelles contro il sociale

Non c'è un'esenzione specifica per la Chiesa cattolica nella legge istitutiva dell'Ici, e nemmeno nelle norme che prevedono il pagamento dell'Imu. Il tentativo di ridefinire il tributo si deve a un ricordo alla Commissione europea per verificare se le agevolazioni concesse "alla Chiesa", ma in realtà si dovrebbe parlare di "enti non profit", sono da considerare o no aiuti di Stato lesivi della concorrenza. È per questo che, nel tentativo di rispondere alle richieste di Bruxelles, il governo sta ridefinendo le norme. Il problema, è come farlo senza colpire l'economia sociale.

il caso

Platealmente sconfessato il tentativo di mediazione di Monti, volto ad allentare la tenaglia del diritto comunitario. La consulta invita a estendere il concetto di «attività economica» a prescindere dalla finalità di lucro o dalle «rette simboliche»: così tutti dovrebbero pagare l'imposta